



# L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## RIVOLTA UNIVERSALE

Mentre i diplomatici di Washington e di Hanoi pretendono di fare trattative di pace a Parigi, le vittime della guerra nel Vietnam aumentano ogni giorno e Saigon viene gradualmente distrutta, altri gravi avvenimenti preoccupano l'umanità dilaniata dal dubbio atroce che la vita — tale e quale è vissuta oggi — non può continuare, che è ora di soffermarsi e di sottomettersi a un profondo, prolungato esame di coscienza per fare un deciso confronto fra il vecchio disastroso sistema di vita e i nuovi valori morali che si affacciano risoluti sulla scena mondiale.

La coscienza del genere umano è attualmente riflessa nella ribellione della nuova generazione, specialmente dalla studentesca di tutti i paesi del mondo che protesta, che si agita, che si ribella al vecchio sistema sociale e alla continuità di un sistema di vita illogico, contrario al buon senso e alle regole comuni del buon vicinato, di gente onesta che vuol vivere in pace nel lavoro, nella tranquillità di opere civili utili a se stessa e al proprio prossimo.

Il malessere, dapprima vago e indistinto degli studenti, si è ora trasmesso alle maggiori università americane, europee e giapponesi con movimenti collettivi di massa, con metodi risoluti di lotta e di tattica rivoluzionaria; non si tratta più solo di protesta goliardica contro la progressiva sclerosi accademica delle autorità; non si tratta più soltanto di dimostrazioni contro la guerra nel Vietnam. Si tratta di ribellione fattiva contro il sistema sociale, soprattutto di ribellione contro lo stato dominatore, violento e brutale, della vita pubblica e privata dell'individuo.

In molte città gli edifici delle scuole superiori furono occupati dagli studenti che lottarono con la polizia nelle strade e nelle piazze con morti e feriti da ambo le parti. A Parigi e altre città francesi la ribellione divenne generale con la completa paralisi dell'economia determinando una situazione veramente rivoluzionaria in tutta la Francia.

Le notizie dei tumulti sociali diramate dalla Germania, dall'Italia, dalla Gran Bretagna, dal Giappone e altri paesi notano con allarme che fra gli altri standardi branditi dai dimostranti appaiono delle bandiere dell'anarchismo e che oratori anarchici arringano le moltitudini esasperate dal sadismo delle autorità per le quali la ribellione sociale è un semplice problema di polizia, da essere repressa con la forza brutta delle armi.

I migliori scrittori e commentatori del mondo borghese, sorpresi dall'improvvisa agitazione anarchica fra la gioventù, ricorrono ad affrettati abbozzi delle teorie anarchiche nel tentativo di spiegare ai lettori il risorgere di un movimento considerato superato e dimenticato dalla mentalità borghese-leninista-marxista trionfante all'ombra degli stati totalitari.

La rivista "Time" del 26 maggio 1968 dedica un saggio sull'istinto libertario dell'uomo, la cui storia rappresenta una lotta ininterrotta contro l'autorità dei governi e dello stato. Lo scrittore del "Time" cita Zenone e la sua filosofia dello stoicismo quale pioniere dell'anarchismo in opposizione alla re-

ubblica statolatra di Platone basata sull'assolutismo politico. Poi, continua con l'anarchismo religioso dei cristiani primitivi, nemici di ogni autorità temporale e giunge agli utopisti della Rinascenza e agli Illuministi precursori della rivoluzione francese. Proudhon, Bakunin, Kropotkin vengono considerati massimi teorici dell'anarchismo che cozza immediatamente contro lo spirito autoritario di Carlo Marx apostolo dello stato comunista, dello stato proletario, lo stato totalitario per eccellenza.

Il saggista del "Time" fa una breve razzia storica nella rivoluzione spagnola e dichiara che gli anarchici vi furono soverchiati dai comunisti nella direzione del governo, e finisce coll'affermare che rifiutando il potere del governo l'anarchismo cade nella stridente contraddizione di debellare se stesso e di rimanere eternamente nella posizione di critico, di oppositore, di ribelle nel sistema sociale in cui vive.

Codesto scrittore dimentica che gli anarchici nella guerra civile della Spagna non combattevano soltanto contro la Germania e l'Italia, ma anche contro la Russia, la quale li pugnava nella schiena nel momento più critico della lotta mortale per la libertà del popolo iberico.

Walter Lippmann, nel suo articolo del 9 giugno 1968, pubblicato da parecchi quotidiani, si dichiara assolutamente incapace di comprendere le ragioni del malcontento generale della gioventù e della violenta ribellione della studentesca delle scuole superiori in tutto il mondo. Non capisce poiché, secondo la sua stessa confessione, con lo studio delle teorie marxiste, fasciste e borghesi non si arriva a nessuna spiegazione del movimento rivoluzionario odierno.

Pero' dei suoi amici intellettuali borghesi, i quali meglio del Lippmann conoscono la storia del pensiero umano, lo consigliarono di leggere e di studiare le opere degli anarchici del diciannovesimo secolo per avere uno sprazzo di luce sulle vere cause della protesta umana universale che oggigiorno scuote tutti gli strati sociali della nostra civiltà.

Tuttavia, gli scrittori bolscevichi capirono subito ciò che i luminari capitalisti sono duri a comprendere. In un recente articolo nella "Pravda", organo del partito comunista russo, Yuri Zhukov lancia fulmini e saette contro Herbert Marcuse quale novello Socrate corruttore della gioventù, e contro lo studente anarchico Daniel Cohn-Bendit, che ricorda alla studentesca ed al popolo parigino che l'umanità deve mettere in pratica gli insegnamenti dei filosofi anarchici se vuole salvare se stessa dal caos prodotto dalle aberrazioni del potere macabro dello stato diventato assoluto dominatore della vita dell'individuo.

Lo scrittore della "Pravda" è furioso per il fatto che alcuni giornali europei e americani riportarono che la simpatia del popolo parigino va verso le bandiere nera dell'anarchismo e non con la bandiera rossa del comunismo. Lo stato russo, al pari di tutti gli altri stati, è per l'ordine a tutti i costi. Rimprovera agli stati capitalisti mancanza di seve-

rita' nel reprimere le dimostrazioni pubbliche e le agitazioni operaie, e ordina ai partiti comunisti fuori dell'Unione Sovietica di cooperare con i governi dei loro paesi "per mantenere la tranquillità industriale e sociale della nostra società".

A prescindere dall'insegna politica sotto cui funzionano, tutti gli stati si equivalgono. Cinese, russo, francese, inglese, americano, occidentale, orientale lo stato — analizzato e vagliato nell'esperienza storica di ieri e di oggi — eccelle quale carceriere dell'umanità, fomentatore di guerre, artefice massimo dell'infelicità dell'individuo, massacratore di popoli.

La ribellione degli studenti e della gioventù riflette il malessere generale dell'umanità che si dibatte invano contro un complesso di avvenimenti crudeli e sanguinari senza una speranza di ragionevole soluzione da parte dei responsabili di questa orribile situazione, vale a dire degli stati, dei governi, delle classi dirigenti, dei dominatori economici e politici.

Chi ha la facoltà di ragionare si sente oppresso, strangolato dagli orrori di una situazione insostenibile: la recrudescenza del nazionalismo glorificato nella gara degli armamenti forgiati negli arsenali dei grandi imperi divenuti mercanti di carne umana. Le novelle nazioni dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania dilaniate dagli interessi, dalle rivalità, dalle guerre del triangolo imperialista — Stati Uniti, Cina, Russia — che si contendono il dominio del globo terraqueo. La miseria, il razzismo, la guerra di classe in aumento nei paesi industriali più progrediti, classici custodi della cultura e della civiltà. Al di sopra di tutto questo marasma, la minaccia perenne dell'olocausto atomico che può eliminare il genere umano dalla faccia della terra.

C'è dunque da meravigliarsi se fra il trambusto della ribellione universale sorgono risoluti i giovani apostoli del verbo anarchico? C'è da sorprendersi se dei vecchi studiosi borghesi ricorrono alle teorie anarchiche per trovare una spiegazione del malessere, del malcontento, della rivolta che dalla gioventù si sparge in tutte le classi sociali?

Due mesi prima di essere bruciato sulla sedia elettrica, Bartolomeo Vanzetti scriveva al compagno cinese Pa Chin, che tutte le infamie accumulate, tutte le ingiustizie sociali devono avere una fine nella ribellione, nella rivoluzione sociale.

O rinnovarsi o perire; tale è il dilemma che oggi gli avvenimenti pongono alla nostra società marcia nelle fondamenta di istituzioni arcaiche al soldo di interessi privilegiati con le classi dirigenti insuperbite, incrudelitate, corrotte, dai formidabili mezzi tecnologici del neo-capitalismo odierno.

La nostra critica allo stato, al potere micidiale dello stato quale supremo nemico del genere umano è più valida che mai e comincia ad essere compresa nella sua essenza: che lo stato costituisce il maggiore ostacolo alla libertà dell'individuo e alla formazione di un consorzio umano veramente civile.

La rivolta universale è soprattutto la ribellione contro lo stato e contro tutte le sue liberticide ramificazioni che rendono impossibile la normalità dell'esistenza agli esseri umani in pieno ventesimo secolo.

DANDO DANDI

# DINAMICA SOCIALE

In questi ultimi mesi sono avvenuti fatti importanti per l'avvenire dell'umanità; ma il fatto più grande che tutti li spiega e li trascende, il fatto che da lunghi anni andava maturando e il profondo mutamento dell'umanità stessa.

L'umanità e' cambiata e va cambiando; uomini e folle, quel loro modo di essere e di agire che chiamiamo coscienza, non e' più quello dei lunghi decenni scorsi. Lo si vede da un grande insieme di cose, ma soprattutto dalla nuova generazione che si presenta sempre più come una rigenerazione dell'uomo e della sua storia. Ma ciò che riassume politicamente questo grande mutamento in corso e' il visibile declino degli apparati o perlomeno del loro potere e della loro presa sui popoli e sulle folle. L'azione comandata e manovrata e' sempre calante, l'azione diretta e consapevole delle masse chiamata in modo sbrigativo "spontanea" e' sempre crescente.

Mi permetto di notare quanto sia importante questo fatto, perché l'animo dei popoli o la loro struttura psicologica e' una condizione determinante quanto quella economica. Una struttura psicologica di massa legata alle istituzioni e ai pregiudizi sociali e trainata dai carrozoni politici, impedirà sempre ogni vero progresso e nelle crisi economiche darà sempre soluzioni reazionarie.

Questa nuova psicologia di massa che smuove finalmente le acque politiche dopo tanto ristagno, e' ormai passata dai fatti sporadici ad una realtà continuativa con la formazione di nuove élites. Non più l'élite artificiosa dei funzionari di partito, ma espressioni dirette dell'animo popolare com'erano un tempo i Pietro Gori o i Malatesta; non uomini che dirigono ma uomini che esprimono determinate situazioni ed ideali, non uomini obbediti ma uomini amati e seguiti dalle folle. Luther King, lo studente tedesco ferito e quello francese esiliato, sono uomini di questa nuova élite che nasce e si temprano nella lotta rivoluzionaria, che insegna alle masse ciò che dalle masse impara.

Oltre i primi passi della nuova élite si possono udire anche i primi vagiti di una nuova cultura. Il ritrovamento di William Reich, l'annunciatore di una umanità senza ceppi e inibizioni, e l'affermarsi di Marcuse, il primo pensatore rivoluzionario veramente nuovo senza timori reverenziali verso le dogmatiche del passato, hanno portato una nota inedita e hanno distolto le giovani intelligenze dalle ammuffite scartoffie marxisto-cattoliche.

Il sorgere di questa nuova élite e di un nuovo pensiero ridanno alla rivolta umana i requisiti della continuità.

Ma i segni della nuova epoca possiamo trovarli anche dalla cronaca politica. Durante i tumulti e lo sciopero generale di Francia, una nota del Cremlino ha destato il nostro stupore. Essa diceva che la lotta del popolo francese era minacciata dall'azione sconsiderata di una minoranza di anarchici e di ultrasinistri. Non il contenuto, ma il linguaggio e' quel che ci ha stupito: e' infatti la prima volta che i comunisti russi chiamano col loro nome gli anarchici e gli altri gruppi rivoluzionari senza coniugarli ad epiteti infami. Come la chiesa, anche il comunismo

moscovita ha capito quanto sia controproducente il vecchio linguaggio quando non si può contare sulla credulità delle masse.

\* \* \*

Vi sono fatti che si incontrano come ad uno strano appuntamento; stesso luogo e stessa ora e sembrano parlarsi fra di loro un linguaggio d'intesa.

A Parigi mentre si tentava di aprire i negoziati sul Vietnam, esplose un tentativo di rivoluzione sociale che dalle università si propagava alle officine paralizzando tutta la Francia. Mentre nei saloni della diplomazia si tentava di chiudere la guerra degli stati, nelle strade si tentava di aprire la guerra sociale.

Può essere un incontro premonitore questo dei due fatti tanto diversi. Diversi ma non troppo, perché sono proprio le false alternative della guerra che impediscono l'esplosione della questione sociale. Ed e' quasi uno scherzo del destino che sia esplosa sotto le finestre della pace. Due fatti che si incontrano e si danno la mano. La lotta sociale incomincia proprio là dove finisce l'ultima carneficina su ordinazione statale.

Una osservazione marginale sui fatti di Francia: tante deplorazioni sugli sconsiderati guastatori che avrebbero portato all'eccesso la lotta degli studenti e degli operai. Eppure il popolo francese sta ottenendo in poche settimane quel che non avrebbe ottenuto in decenni di normale legislatura governativa. La riforma promossa nelle università e i miglioramenti acquisiti dai lavoratori non sarebbero mai usciti con tanta sollecitudine dal più sinistro e illuminato dei governi né dalla più accesa battaglia parlamentare. Soltanto una spinta rivoluzionaria poteva dare quei risultati. Le riforme non le dà il riformismo ma si raccolgono per strada durante le battaglie rivoluzionarie. Se quelle riforme e miglioramenti fossero stati voluti in se stessi senza una spinta di rottura, si sarebbero incastrate nella turlupineide politica senza alcun risultato. E noi italiani ne sappiamo qualche cosa.

\* \* \*

Mentre il popolo francese manifestava con l'azione diretta la sua volontà di cambiare, il popolo italiano manifestava la stessa volontà con una caterva di schede ai partiti di sinistra. Non c'è che da augurarsi che questa pronunciata volontà di rinnovamento si decida o trovi l'occasione per uscire dalla gabbia elettorale e trovi altri mezzi più diretti ed autentici per realizzare le sue aspirazioni.

Il conteggio dei voti e dei seggi ci lascia indifferenti, come le interpretazioni stereotipate che i vari capi partito han dato delle elezioni. Ciò che ci interessa e' invece la freddezza con cui il popolo italiano si e' recato alle urne, perché la fede in una verità nuova incomincia dal dubbio nella verità finora creduta. Del resto, l'opinione degli italiani si e' profondamente modificata sul valore del fatto elettorale; e' chiaro ch'esso non possiede più la suggestione di quanto trasferiva in esso le tragiche alternative della guerra fredda, quando dal responso delle urne si attendeva il trionfo del comunismo o la salvezza della civiltà.

E nemmeno si conferisce alle elezioni la soluzione totalitaria dei nostri problemi immediati e ideali; dalla giustizia sociale al più modesto miglioramento economico non e' più inconcepibile come lo era un tempo, che non si possa ottenere se non attraverso pratiche di governo. Dai risultati elettorali e dai possibili governi, gli italiani si attendono ormai ben poco. Si fa luce in ogni strato sociale l'idea dell'altra democrazia, della democrazia diretta che alla passività del voto contrappone l'uso di tutte le altre libertà civili conquistate dal popolo: la libertà di parola, di associazione e... di azione. La libera intesa degli oppressi, il controllo dal basso, l'azione diretta, si impongono sempre più come metodi possibili per sbloccare tutte quelle situazioni opprimenti che il meto-

do elettorale rinsalda anziché rimuovere.

Mentre nel mondo s'accendono rivolte ed esplodono tumulti, in questa Italia tranquilla e sonnolenta tutto procede sotto l'insegna di placide consultazioni, cerimonie ufficiali e discorsi papali. Ma sotto la cenere di quest'Italia ufficiale e superficiale arde la brace dell'insofferenza.

La Francia bonapartista ha dovuto in questi giorni fronteggiare l'altra Francia giacobina e comunarda. Quest'Italia guelfa nerossottanata non può farci dimenticare l'altra Italia, quella di Pisacane e della "settimana rossa".

ALBERTO MORONI  
(Volontà—6)

## L'UOMO E LA MACCHINA

IV.

Appare ogni giorno più evidente che il sistema democratico tradizionale risulta incapace di evitare periodiche convulsioni rivoluzionarie. La società e' perennemente gravida di nuove forme, di nuovi sistemi di convivenza, di concetti nuovi, di nuove possibilità e di nuove istituzioni. Sotto l'impulso di un pensiero in continua effervescenza rivoluzionaria, in permanente estasi di creazione, in perenne atteggiamento di ribellione, la legge più avanzata — quando, per rara eccezione, non nasce caduca — incomincia ad essere anacronistica il giorno seguente a quello della sua promulgazione. E l'accanimento miope degli uomini al Potere di mantenere in ogni circostanza invariati i loro principi contro gli sforzi di quanti anelano ad andare oltre, sempre più avanti, finisce per spianare a poco a poco il terreno alle future rivoluzioni inevitabili. Soltanto un sistema di democrazia dinamica, aperta senza restrizioni e senza remore all'iniziativa illimitata di tutti i cittadini, capace di consentire l'incorporazione immediata nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi, nella vita, delle incessanti conquiste del pensiero, della scienza, e della tecnica, potrebbe evitare che il solo veicolo suscettibile di mantenere la distanza che intercorre fra la nostra squallida realtà e le nostre meravigliose possibilità, sia la violenza.

\* \* \*

Queste considerazioni sono applicabili a tutti i tempi, a tutte le epoche, a tutte le circostanze dello sviluppo storico della società umana, perché i principi centrali, fondamentali ed essenziali che costituiscono il fondo stesso del dramma umano sono l'idea della giustizia e l'idea della libertà in eterna lotta contro lo sfruttamento e contro il servaggio. Ma questa lotta non aveva mai raggiunto in precedenza le proporzioni universali che attinge ai nostri giorni. C'è un fenomeno centrale la cui vera importanza incomincia ad aprirsi uno spiraglio nelle coscienze, un fatto di tale immensità e naturalezza che sarà bentosto impossibile sottrarlo alla conoscenza e all'analisi dei popoli: l'assoluta, incontrovertibile incompatibilità esistente fra le istituzioni imperanti e le possibilità illimitate che il genio umano va creando, grazie alla scienza, per ricostruire la società su basi diametralmente opposte a quelle che ci reggono in omaggio alla tradizione.

Volendo sintetizzare l'enunciazione del problema, diremmo che si determina una tragica incongruenza continuando a vivere sotto l'imperio di prammatiche veramente medioevali, invalse nei foschi tempi della miseria e della servitù, allora che noi disponiamo dei mezzi necessari a creare l'abbondanza per tutti in un clima di libertà. Già in tempi non tanto lontani dal Medio Evo; in un periodo di cento anni, l'uomo ha aumentato nella proporzione di uno a un milione la sua capacità produttiva. Si e' trasformato in portentoso gigante, in taumaturgo. Ha sviluppata la capacità di sollevare montagne, prosciugare dei mari, deviare il corso dei fiumi; emula gli uccelli nel volo; sorpassando ogni più sbrigliata utopia, e' in

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, July 20, 1968 No. 15

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

grado di saltare da un continente all'altro, vedere il suo simile situato agli antipodi e conversare con lui, esplorare le viscere del Pianeta, introdursi nel mondo silenzioso e ignoto delle profondità abissali; oia allontanarsi dal suo ambiente naturale, la Terra, e intravede la proiezione di se stesso fino alle vertiginose immensità del Cosmo. Ha la possibilità di far sì che i suoi schiavi meccanici — le macchine — lavorino la terra, trasformino la materia prima, producano in quantità illimitata tutto ciò che è necessario alla vita: alimenti, apparati elettronici, mobili, libri, medicine, veicoli, abiti, case. . . Domani, un domani che il vertiginoso progredire della scienza situa ognora più vicino, strapperà alla natura il segreto della fotosintesi.

Un vero profluvio di speranza, di luce e di benessere, di gioia e di libertà potrebbe già fin d'ora spandersi sul genere umano, fuggendo per sempre dai nostri orizzonti i fantasmi anacronistici della povertà e della servitù, le rivoluzioni e le guerre, spezzando oltre la più remota possibilità di ritorno le ancestrali catene della miseria. Ciò non ostante, l'umanità, per la forza sinora invincibile della tradizione, per la volontà e gli interessi creati, per l'inerzia opprimente dei costumi, per la paura delle moltitudini verso l'ignoto, per l'ignoranza in cui si sono da tempo immemorabile, metodicamente e sistematicamente mantenute le maggioranze, per la coercizione delle leggi sorrette dalla brutalità della forza repressiva, continua a vivere sotto il peso della schiavitù antica gabbellata come libertà, sotto il nome di salariato. Le statistiche ci dicono che due uomini ogni tre trascinano un'esistenza di paria, che l'analfabetismo è in continuo aumento nel mondo, che l'anafilassia uccide ogni anno milioni di esseri umani.

L'emancipazione, la manomissione definitiva, la liberazione battono affannosamente alle nostre porte. Non dipende che da un atto di volontà collettiva il passare oltre la barriera che ci separa dalla notte in cui viviamo alla radiosa aurora di un domani che sarà la culminazione di migliaia d'anni di lotte, di miseria e di sacrifici.

I materiali sono pronti per l'edificazione di una società generosa, libere e umana, autentico focolare della grande famiglia a cui tutti, quanti siamo uomini, apparteniamo, ma che ancora non abbiamo imparato ad esserlo.

PROUDHON CARBO'

## Due istruzioni

*Proprio come vi sono due specie di conoscenza, due specie di saggezza, due tradizioni, due generi di ogni cosa, così, nella fanciullezza, ci accorgiamo che vi sono due specie di istruzione: quella che scopriamo noi stessi e che abbiamo segretamente lottato per conservare, e quella che impariamo a scuola e che ci colpi non soltanto per la sua oscurità, ma anche per la sua falsità e perversione.*

*La prima specie di istruzione ci ha nutrito, la seconda ci ha minato. E dico questo "letteralmente e in ogni senso", per usare le parole di Rimbaud.*

*Ogni autentico bambino è un ribelle e un anarchico.*

*Se potesse svilupparsi secondo i suoi istinti e le sue inclinazioni, la società andrebbe incontro a una trasformazione così radicale da far impallidire tutte le rivoluzioni degli adulti.*

*Probabilmente il suo modello organizzativo non sarebbe né comodo né benevolo ma riflettere giustizia, magnificenza, integrità, accelererebbe il ritmo vitale dell'esistenza, proteggerebbe e incrementerebbe la vita.*

*E che cosa c'è di più terrificante, per un adulto, di una simile prospettiva?*

HENRY MILLER

(Cartellino edito dalla "Agitazione del Sud" da: I LIBRI DELLA MIA VITA dello scrittore dei due "tropici" che rifiutarono di lasciarsi ignorare durante trent'anni di censura statunitense.)

## Lettere Parigine

# La Rivoluzione incompresa e tradita

Qualcuno ha scritto che gli storiografi di domani saranno obbligati di riconoscere che il movimento francese e più particolarmente parigino del maggio 1968, è stato il tentativo della più grande rivoluzione del secolo XX°. Credo che abbia colpito veramente nel segno. In effetto, un tentativo di sovversione e di rinnovamento generale, partito da dei Don Chisciotte di vent'anni disarmati, da dei Don Chisciotte che non avevano fame e che portavano scritto sul loro emblema il motto anarchico: *e' proibito di proibire*, e' forza riconoscere che è stato veramente il più grande, il più elevato tentativo rivoluzionario del secolo. Nel nostro secolo, come sappiamo, non sono certamente mancati altri tentativi rivoluzionari, sia di più lunga durata che più sanguinosi, e, se si vuole, più eroici — specialmente dalla parte degli anarchici russi e ucraini e dalla parte dei sindacalisti-anarchici spagnoli —, ma l'originalità del tentativo francese sta appunto nel fatto di essere scaturito da una massa studentesca che agiva anarchicamente senza mai essersi dichiarata tale e forse in parte senza nemmeno saperlo; da una massa che non chiedeva pane ma che chiedeva ad alta voce sovversione, rinnovamento e libertà; da una massa libera scapigliata, non asservita a nessun schema teorico a nessun dirigente né a nessun capo, e che innalzava il problema della libertà sulla più alta vetta, sulla vetta a cui aspirerà sicuramente l'umanità di domani.

Non è improbabile mi si faccia osservare non senza un certo senso di ragione, che questa massa non chiedeva pane perché non ne mancava, cioè nondimeno essa ha ben dimostrato contro tante affermazioni teoriche proletarie, che rivoluzione non vuol sempre dire per principio pane, bensì libertà, dignità umana, diritto di esistere, proibire di proibire. Che rivoluzione vuole anche dire che la società "utilizzi i suoi metodi tecnici e scientifici per la liberazione dell'uomo e non per asservirlo" (Cohn-Bendit), che ogni individuo diventi responsabile "che sia uomo e non arnese", infine — in riferimento alla presente — "che questa rivoluzione non è una rivoluzione materiale, vale a dire non chiedono semplicemente la soddisfazione delle rivendicazioni materiali, bensì una rivoluzione spirituale chiedente che l'uomo sia esistente considerato e rispettato, e che nella nostra società non sia più ritenuto soltanto una parte necessaria della sua economia". (J. C. Vital.). Nel movimento di maggio — dice Olivier Castro — non abbiamo assistito ad una rivoluzione puramente ideologica e rivendicativa, ma a una *rivoluzione spirituale e psicologica*, a una "rivoluzione esistenziale, a una nuova maniera di concepire la felicità della vita". Ed è questo l'immenso valore morale del tentativo, ed è probabile che proprio per questo sia stato oggi in larghissima parte incompreso. Che l'umanità della nostra società di consumazione, la nostra società del dovere, delle leggi, dei capi, del comando e dell'ubbidienza, dell'automobile della benzina e della televisione di Stato, la nostra ottusa società conformista e dommatica, non è assolutamente atta a concepire un problema così elevato di libertà e di così alta affermazione dell'uomo.

Così potremmo affermare quasi con sicurezza che la *debacle* alla quale assistiamo in questo momento, è più dovuta a una ragione di incompreensione che di tradimento. Oh! non che questo non ci sia stato! Altro che! D'altronde, già lo abbiamo provato. Ma questo è avvenuto in un secondo tempo, quando ormai il tentativo studentesco era disceso dalle supreme altezze al problema del salario, quando ormai i folli destrieri della libertà erano stati in parte imbrigliati ed arrestati, quando ormai il campo era stato invaso dai dirigenti e dai capipopolo, da questa triste genia che assassina e di-

strugge tutti gli scatti generosi, tutti i tentativi liberatori.

Quando infatti si parla di tradimento si vuol significare soprattutto che questo c'è stato e che c'è stato in pieno, specialmente dalla parte del Partito Comunista (la Confederazione Generale del Lavoro non essendo che una filiale "proletaria" di questo partito, di cui il Segretario generale stesso è membro della Commissione direttiva) allorché questo, per timore di perdere il controllo e la direzione delle masse proletarie, è stato forzatamente obbligato ad ingolfarsi nel movimento. Il tradimento è incominciato al momento che una parte delle stesse masse proletarie, contro il suo volere e contro i suoi ordini che non sarebbero mai venuti, ha occupato spontaneamente le fabbriche e sequestrato i direttori, trascinandosi dietro di sé dieci milioni di scioperanti — il più grande sciopero che la storia del movimento proletario francese abbia registrato —. E' a questo momento che il vero tradimento è incominciato e che è continuato durante tutto il periodo dello sciopero con ordini, contrordini, approci, confabulazioni, minacce e impropri, e che non è ancora completamente finito. E' a questo momento che il tradimento (nel vero senso di tradimento del tentativo di rivoluzione proletaria — che altro non era stata l'occupazione delle fabbriche — che avrebbe benissimo potuto marciare per un lungo tratto all'unisono con la rivoluzione studentesca) è avvenuto.

Tuttavia, per debito di sincerità, dobbiamo affermare che conoscendo da lunga data la sua linea di condotta politica e la mentalità dei suoi dirigenti, cioè era più che prevedibile. Come infatti pensare diversamente dalla parte degli uomini di questo Partito asservito a Mosca, che già avevano lasciato capire di non aver compreso niente della rivoluzione studentesca; che fino allora avevano inveito contro di essa innanzi tutto per una questione di prestigio; alla quale rimproveravano ferocemente di aver lanciato un grido di allarme e un soffio rivoluzionario sulla Francia addormentata disturbando i loro sonni tranquilli e i loro piani legalitari stabiliti e archiviati da tempo, obbligandoli a correre il rischio di un'avventura non compresa nei loro programmi, di cui non volevano assolutamente sapere? E che nello stesso tempo ne facevano correre uno al loro "camarade" De Gaulle, che ormai è più che chiaro, nonostante la pubblica commedia di opposizione giocata per illudere i poveri gonzi, che gli uomini di questo partito fanno tutto quanto può essere in loro potere per non disturbare De Gaulle amico di Mosca e nemico dell'America? Del resto, non per nulla la Francia è rimasta in letargo per dieci anni. E i fatti parlano chiaro.

Quando il 13 maggio, dopo la prima memorabile notte delle barricate al *Quartier Latin*, spinti da una parte della classe lavoratrice rivoluzionaria, con una delle loro svoltate a secco di cui hanno la specialità, misero a tacere in gran parte tutte le accuse lanciate contro gli studenti e particolarmente contro Cohn-Bendit e dichiararono uno sciopero di solidarietà di 24 ore, mai avrebbero pensato che questo fosse sfociato nell'improvvisa occupazione delle fabbriche e in una fraterna azione operai-studenti della quale temevano tutte le conseguenze. Fu particolarmente a questo momento, che spaventati della piega presa dal movimento, misero in opra tutto quanto era in loro potere per arginarlo ed arrestarlo.

Allettati dal governo, in combutta e in sordina con questo, presero immediatamente tutte le disposizioni necessarie al fine di impedire il dilagarsi di questo sciopero rivoluzionario, combinando fra l'altro, quel bel capolavoro degli accordi di aumento di salario detti di Grenelle, per i quali riceverono

le sonore fischiate delle masse, quando andarono ad annunciarne il risultato nelle officine. Figuratevi voi in quali condizioni di spirito potevano trovarsi questi altissimi mandarini, che abituati da tempo al rispetto e all'ubbidienza assoluta degli organizzati comunisti, sentivano per la prima volta rintronare nelle loro orecchie i fischi e i gridi di *tradimento* dal complesso delle masse operaie in lotta. E pertanto erano obbligati a far buon viso a cattiva sorte. Prima di tutto perché si sentivano sorpassati dagli avvenimenti e che sul momento non sapevano quali vie scegliere, e in secondo luogo perché comprendevano che tutto ciò era dovuto, oltre all'azione e all'esempio degli studenti, al fatto che nella classe lavoratrice n'era una parte non asservita ad essi che spingeva per andare più oltre, e che trovava il consenso e la solidarietà delle masse fino allora a loro ubbidienti. E poiché, pur non potendo e non osando confessarlo, non nutrivano in cuor loro che l'ardente desiderio della fine dello sciopero e che tutto rientrasse alla svelta nell'ordine, così cominciarono, oltre a tutto il resto, a lanciare le solite stupide avvertenze contro i *provocatori* e contro i *fautori di avventure*, provocando dubbi e titubanze, e facendo coro ai richiami del governo, che dal canto suo lavorava sornionamente al fine di sortire per il meglio dall'inaspettata avventura.

E' ovvio che quest'ultimo, aveva saputo giocare alla perfezione ponendo a tempo debito tutte le pedine necessarie, fra un discorso e l'altro del lupo mannaro, gli accordi di Grenelle, le promesse e le minacce, i richiami all'armata ai comitati civici e la scarcerazione degli ultimi generali dell'O.A.S., l'inscenamento delle contromanifestazioni patriottiche, e infine, colpo magico di perfetto prestigiatore, lo scioglimento della Camera e l'annuncio delle nuove elezioni. Ma particolarmente aveva ben giocato la commedia (per quanto in verità sia difficile a stabilire se sia stata vera o falsa) quando De Gaulle aveva voluto far credere di essere disposto ad andarsene, obbligando i comunisti, timorosi di essere messi in disparte nell'eventuale formazione di un nuovo governo di sinistra, a far gridare alle loro masse processionanti: *governo popolare*. Grido d'altronde rientrato in gola alla svelta, quando il lupo mannaro dichiarò poi di essere disposto a rimanere sul trono — dopo la famosa visitina ai generali a Baden-Baden — e che per dar maggior peso a questo suo nuovo sacrificio, ricominciò ridicolmente ad agitare davanti ai Francesi benpensanti e conformisti lo spauracchio del comunismo . . . totalitario!

Intanto i lavoratori continuavano ad occupare le fabbriche col recondito pensiero di andare in un modo o in un altro più innanzi, nonostante che il padronato avesse dichiarato fermamente che non avrebbe accordato di più, e mentre che i dirigenti sindacalisti continuavano a servirsi di tutti i mezzi al fine di demoralizzare i lavoratori e spingerli indirettamente a riprendere il lavoro. Specialmente che ora (per questi sindacalisti . . . apolitici) non c'era più da pensare seriamente a questioni di paghe e di aumenti, poiché c'erano in vista le . . . elezioni!

Credo ormai, fra le mie precedenti lettere e la presente, di aver mostrato a sufficienza fin dove possa essere arrivato il tradimento, per non insistervi oltre. Indubbiamente sarà pressoché fatale che coloro che domani penseranno di riscrivere la storia di questa bella pagina rivoluzionaria, non avranno enormi sforzi da fare per dimostrare che i dirigenti del P.C.F. e i loro mandarini sindacali non sono stati tali da essere portati a modello di preveggenza, di correttezza e di lealtà. E inoltre, che non gli sarà difficile dimostrare che nella storia del movimento proletario mondiale, forse mai era stato registrato un tradimento di tale ampiezza.

Del resto, come non fosse stata bastevole l'opera subdola svolta finora, hanno voluto dimostrarsi odiosi fino in ultimo: mentre in questo momento, una parte di letterati di valore, di critici e di associazioni hanno sen-

tito il dovere di elevare la loro protesta contro l'ordine di scioglimento dei gruppi rivoluzionari — trotskisti, maoisti, eccetera —; contro le espulsioni degli stranieri, contro l'invasione poliziesca della Sorbonne e di altre sedi studentesche, essi sono rimasti perfettamente indifferenti come non fosse avvenuto niente. Ai comunisti italiani, forse un po' più furbi, che gli hanno chiesto pubblicamente perché non avessero sentito il bisogno di protestare contro l'emanazione di queste nuove "leggi scellerate" hanno risposto freddamente con aria saputa: "la solidarietà proletaria non arriva fino ai provocatori". Come vediamo in perfetta linea fino in fondo! D'altronde, riflettendo bene, e' probabilissimo non abbiano osato levare la voce contro un procedimento governativo che sapevano in coscienza di avere in mille modi provocato e che sicuramente avevano accettato con la più intima gioia!

Ma . . . ma c'è un proverbio che dice che tutte le ciambelle non riescono col buco, e che lascia capire che anche in politica, nonostante tutti i permessi concessi in materia di truffe, di tradimenti e di porcheriuciole, quando si vuole oltrepassare il limite della furbizia e che si vuol tenere i piedi su troppe staffe, qualche volta si finisce per cadere per terra. E' quello che è arrivato. Il risultato di quest'ultimo tradimento non ha smentito il proverbio: le elezioni politiche e le votazioni sindacali dei lavoratori in alcune fabbriche han ben dimostrato alla svelta come questa volta la loro ciambella non è riuscita col buco e come le loro eccessive staffe le abbiano fatti cadere precipitosamente per terra.

Così che, in conclusione, nell'ultima parte di questa triste commedia giocata sulle spalle del popolo e a danno del popolo fra sostenitori dell'uomo provvidenziale che in dieci anni di semidittatura non hanno dato alla nazione che il frutto della rivolta studentesca e dieci milioni di scioperanti, e gli uomini della nuova democrazia moscovita, ieri rivoluzionari ed oggi traditori della rivoluzione, la momentanea vittoria ha arriso ridicolmente ai primi responsabili di tutto, perché politici astuti, han saputo agitare lo spauracchio della paura, addebitando l'avvenuto ai loro amici comunisti, pur sapendo perfettamente che questi avevano fatto tutto quanto era in loro potere per evitarli. Ma questa è la politica, l'astuta, l'onesta politica . . . Verso qual cammino s'indirizzerà ora la Francia, che tutto lascia supporre il lupo mannaro completamente vittorioso domenica prossima? De Gaulle terra' a passare alla Storia per un "buon padre dei popoli" con le mani non completamente macchiate di sangue; per un "padre dei popoli" semi-liberale, privo della ferocità d'un Hitler, di uno Stalin, d'un Mussolini, d'un Franco o d'un Salazar? Oppure ossessionato dalla recente paura, s'ingolferà fatalmente ogni giorno di più sulla via seguita da tutti i dittatori antichi e moderni? E' difficile saperlo.

E' ovvio che per quanto ci riguarda, pur non essendo naturalmente completamente indifferenti su quale sarà la prossima forma autoritaria dei nostri governanti, per il momento non è il risultato delle elezioni che principalmente interessa. A noi, abituati a guardare sempre più lontano, quello che maggiormente interessa sono caso mai gli ammaestramenti che potremmo trarre da questo bel movimento tradito, e quale potrà e dovrà essere la nostra azione futura. E' indubbio che daremo prova di non poca ingenuità giudicando serio ammaestramento il ridicolo di un governo autoritario e di un uomo della provvidenza da dieci anni assiso sul trono, colosso dai piedi d'argilla, barcollante allo squillo rivoluzionario di un Cohn-Bendit, che pertanto ha riconsolidato entusiasticamente una folta schiera di masochisti; come pure la caduta di questo partito cosiddetto proletario che non ha saputo prevedere niente, che non ha compreso niente, che ha tradito tutto, che ha tenuto a sventolare il tricolore a fianco della bandiera rossa e a rivendicare a sé la Marsigliese prima dell'Internazionale per "far buon patriota", e che mentre si dichiarava tutto amore

e libertà, dava pubblica dimostrazione di quale sarebbe la sua bontà e la sua tolleranza domani al potere. Sono, queste, semplici costatazioni e non affatto ammaestramenti.

Ma c'è stato un ammaestramento serio, vasto, alato e superiore, del quale dobbiamo saperne tenere il dovuto conto, e questo è stato il tentativo studentesco e lo spirito che l'ha animato. E' desso che può darci ancora una grande speranza e farci sorridere dei risultati delle fiere elettorali e degli uomini politici che si questionano fra loro. Non disperiamo. Al disopra del pantano che ci circonda rimangono gli studenti e rimangono i giovani. E soprattutto rimane l'esempio. Morvan Lebesque, il fine scrittore che non perde il coraggio, ha tracciate queste linee all'indomani del risultato del primo giorno delle elezioni: ". . . Fortunatamente vi sono i giovani e quello che hanno seminato in questa primavera gloriosa: l'aspirazione a una vera libertà che non è un rinserramento egoista ma la fraterna partecipazione; la volontà di ordinare l'economia ai bisogni reali dell'uomo e non ai bisogni artificiali della società di consumazione e delle sue esagerazioni pubblicitarie; e, al disopra di tutto, la nozione che politica e cultura, progresso sociale e ricerca del bello sono strettamente uniti e indissolubili. I ribelli di maggio ci hanno insegnato che la borghesia era anch'essa una categoria morale, e che necessita trasformare non solamente lo statuto morale dell'uomo, ma la visione del mondo.

"Queste cose possono sembrare apparentemente oscure! Ma noi le esplicheremo, e giuro che presto sembreranno più chiare di tutti i muggiamenti di Pompidou sull'"anarchia". Domenica ha trionfato la paura. Ma "si muore di paura" mentre il coraggio fa vivere. Cosa potranno fare contro di esso il gollismo e i suoi 44% di elettori?"

Animo dunque! E che il più grande tentativo rivoluzionario del secolo compiuto da dei Don Chisciotte di vent'anni, incompiuto e tradito, ci sia di sprone a continuare la nostra battaglia per l'affermazione dell'uomo di oggi e di domani.

BEPPE DEL CENCIAIO

Parigi, 28 giugno 1968

## Segnalazioni

Ci si informa che è in corso di pubblicazione un volume di circa 300 pagine contenente un saggio di Carmelo R. Viola intitolato: **NO, ALLE ARMI NUCLEARI**.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Turcinovich Nicola — Via Napoli, 51/5 — Genova.

\* \* \*

Dopo la morte del compagno Armando Borghi, diversi compagni, senza pretese letterarie o storio-grafiche, hanno scritto per esprimere i loro sentimenti e le loro idee intorno al suo pensiero e alla sua attività.

Non abbiamo avuto fretta a pubblicare i loro scritti perché nel frattempo sono successe nel mondo cose gravi e incalzanti; ma questo non vuol dire che vi abbiamo rinunciato. Riprenderemo alcuni di quegli scritti nei prossimi numeri. (N.d.R.)

## Recita

A beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Domenica 29 settembre, alle ore 4 P.M. precise al **PALM CASINO** — 85 East 4th Street, fra Second e Third Avenue, Manhattan.

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Perinone, rappresenterà **I DISONESTI** — dramma sociale in tre atti, di Gerolamo Rovetta.

Si prega di essere puntuali perché s'incomincerà alle 4 P.M. precise.



## JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continua dal numero precedente)

Continuo' tuttavia, pur attraverso le piu' grandi difficolta', i suoi studi e le sue ricerche. Nello stesso anno, oltre l'*Electricite' medicale*, porto' a compimento *Notions elementaires d'Optique*. Ma l'anno seguente fu obbligato a fare domanda di essere esonerato dalle imposte come "straniero in viaggio d'istruzione". (Ricorderemo che Marat non era francese.) Certamente che doveva vivere molto male. Pare, che per tirare avanti alla bell'e meglio, si disfacesse di una parte del materiale che aveva acquistato per le sue esperienze, che vendesse qualcuno dei suoi libri, e che fabbricasse perfino unguenti e rimedi medicali, cosa che d'altronde, come dice Massin, non ha mai disonorato alcun fabbricante e che mai lo ha fatto trattare di ciarlatano.

Fortunatamente gli restavano alcuni amici, fra i quali Abraham Breguet, orologiaio e fisico rinomato, che pare non l'avesse mai abbandonato. Nel 1787, Brissot, allora in buonissimi rapporti di amicizia con lui, ritorno' dall'Inghilterra, ma anche lui a quel momento, purtroppo, navigava in cattivissime acque. Fu colpito dall'estrema miseria in cui trovo' Marat. Lo aiuto' a vendere i suoi libri e i suoi unguenti, ma non oso' confessargli che si era servito di tutti i danari che aveva ricavato dalla vendita dei suoi libri scientifici a Londra. Marat del resto lo comprese con facilita' ma, anima generosa, fece finta di non ricordarlo e mai glie ne fece cenno. D'altra parte accoppiava alla generosita', una fierazza fuor del comune nella piu' nera miseria. Brissot lo riconobbe anche quando la loro vecchia amicizia non era piu' che un lontanissimo ricordo e forse a malincuore. Scrisse anche da qualche parte: "Se l'ambizione della gloria era la sua malattia, mai ebbe l'ambizione del danaro". (p.67)

Naturalmente il salto era stato alto, la caduta brusca e certamente doveva attraversare un momento di enorme demoralizzazione. Sembra che non sperasse piu' in niente. Nemmeno gli avvenimenti politici che stavano svolgendosi davanti ai suoi occhi, pare gli dicessero qualcosa. Confesso' piu' tardi che fra il 1783 e il 1788, ad alcuni dei suoi vecchi amici entusiasti di Necker, che avevano tentato di attirarlo fra loro, rispose che non aveva alcuna intenzione di mettersi a ricamare qualche libello pagato da un banchiere. Del resto l'agitazione che stava svolgendosi fra nobili liberali, parlamentari dell'antico regime e borghesi, tutto cio' gia' lo aveva veduto in Inghilterra e non pensava affatto di mettersi al seguito di un Necker, di un Philippe d'Orleans o d'un Adrien du Port.

Nel gennaio del 1788 pubblico' *Memoire academique* — o nuove scoperte sulla luce, eccetera —. Nel luglio cadde gravemente ammalato. Si credette condannato. Aveva ormai quarantacinque anni e pensava di aver fallito in tutto. Tuttavia credeva ancora al valore dei suoi lavori scientifici. Fece testamento e, cosa curiosa: "lascio' tutti gli apparecchi che gli restavano, i suoi appunti e i suoi manoscritti a . . . l'Accademia di Scienze, tanto il suo amore di gloria gli faceva fidare in una futura rivincita. Cio' fatto, attese la morte.

Improvvisamente un lampo abbagliante strio' la notte. L'8 agosto 1788, Louis XVI fu obbligato di convocare gli Stati generali, per il mese seguente. Il popolo aveva da dire la sua parola. Fu abbastanza per far risuscitare Marat! (p.68)

Vita veramente di uomo singolare. Ricapitoliamo in fretta. Ritorna in Francia dopo undici anni passati in Inghilterra, la fortuna gli arride fino a farne un medico di nobili e di ricchi e perfino un impiegato di Corte; vive cinque o sei anni in questa privilegiata condizione, considerato ricevuto adulato, fino a quando la sua vecchia sete di gloria lo spinge ad ingolfarsi in ricerche scientifiche, che non solo non gli procurano la gloria spe-

rata bensì lo sprofondano in una miseria terribile e lo inchiodano in un letto gravemente ammalato, da dove non ha piu' speranza di alzarsi guarito. Ma non era questo il suo destino: Marat non era uomo da morire tranquillamente in un letto . . .

E' bastata infatti la convocazione degli Stati generali da parte del re; e' bastato che balenasse davanti a lui l'idea che stava preparandosi una lotta nella quale il popolo aveva la sua parola da dire, perche' immediatamente ritornasse in vita. E' ovvio che come nel 1784 non aveva dubitato un istante di trovarsi alla vigilia dei cinque anni piu' terribili della sua vita, oggi non pensa lontanamente che gli restano solo quattro anni e mezzo da vivere in un'esaltazione meravigliosa, al termine dei quali una tragica fine lo aspetta.

Delle due dichiarazioni che di lui si conosce sull'impressione esatta ricevuta al momento della convocazione degli Stati generali, sia quella fatta nel 1790 che quella fatta nel 1793, tutt'e due concordano nell'affermare di aver provato improvvisamente una crisi salutare, che il suo coraggio si era istantaneamente rianimato, che aveva sentito l'impellente bisogno di correre immediatamente a mettersi al suo posto. A quel posto in cui seppe rimanere splendidamente fino alla fine, facendo fronte alle situazioni piu' difficili e agl'infiniti ostacoli che si presentarono, contro tutto e contro tutti.

Ancora ammalato, per quanto risuscitato, non essendogli possibile correre a destra e a sinistra ad apportare la propria parola, scrisse un opuscolo: *Offrande a' la Patrie*, comprendente cinque discorsi al Terzo Stato di Francia, che fu pubblicato nel 1789 senza nome d'autore. Opuscolo di tono piuttosto moderato, non troppo conforme allo spirito dell'uomo Marat e all'essenza delle sue opere anteriori come *Les Chaines* e il *Plan*. Opuscolo che fu oggetto di non poche deduzioni e di parecchie critiche. Pochi compresero l'esame che Marat stava facendo della situazione, e come sempre cercasse le vie migliori, al fine di una prima sicura vittoria. Specialmente come egli, a quel momento ancora monarchico, studiasse e considerasse la monarchia, e come intendesse rendersi esatto conto della vera essenza di cui era composto il Terzo Stato.

Ma poiche', fra l'altro, l'opuscolo era stato trovato acerbo e turbolento, scrisse in fretta e pubblico' un supplemento di *Offrande a' la Patrie*, nel quale cerco' di giustificare e di chiarire le idee espresse nel primo. Probabilmente, nella sua foga di essere troppo preciso fu troppo chiaro, tanto e' vero che questo supplemento fu immediatamente sequestrato. L'Ordine, il famoso Ordine sacro, regnava sempre. La parte piu' interessante di questo supplemento, dice Massin, e' il passaggio dell'*Avertissement* nel quale risponde ai critici. Un semplice brano che qui riportiamo ci illuminera' sul tono del grande polemista che sara' piu' tardi il direttore dell'*Amico del popolo*. "Non ignoro affatto che questi uomini politici, questi uomini cosiddetti ragionevoli, non approvano l'ardore col quale ho sostenuto la causa della Nazione, ma e' forse colpa mia se essi mancano d'anima? Insensibili come sono alle calamita' pubbliche, contemplanò con occhio asciutto le sofferenze degli oppressi, le convulsioni dei disgraziati ridotti alla disperazione, l'agonia dei poveri sfiniti dalla fame, e non sanno aprire la bocca che per parlare di pazienza e di moderazione". (p.74)

Nondimeno, anche qui, come sempre, non e' esente da qualche contraddizione. Dichiarò infatti di nutrire una simpatia e una vaga speranza nella monarchia e nello stesso tempo scrive, che non bisogna "sempre credere all'amore del bene pubblico che dichiarano di avere i principi; amore che sarebbero in dovere di nutrire davvero ma che invece non nutrono quasi mai". (p.76)

D'altronde, se pensa che da Louis XVI, personalmente non vi sarebbe molto da temere, non dimentica che e' re, e come tale

gia' sospetto, e che inoltre e' sottoposto alle influenze della cricca che gli sta vicina. Dice: "Sperare sulle cure di una buona amministrazione, e' come costruire sulla sabbia". E piu' innanzi: "Non cerchiamo invano in nessuna forma di amministrazione, il rimedio agli abusi spaventevoli di un ministero inabile vizioso e corrotto". (p.77) Per ben comprendere Marat uomo del secolo XVIII, ripete Massin, e' vano andare a cercare in lui delle idee di comunismo o d'anarchia. "E' soltanto necessario tener presente che per lui qualsiasi sistema di Stato e' sospetto per se' stesso, oppressivo per forza di cose, e che dev'essere sorvegliato con la massima vigilanza, tale un immenso pericolo di una latente tirannia". (p.77)

Da questa sua convinzione, e' dovuta indubitabilmente l'assenza assoluta di qualsiasi progetto politico d'avvenire, dopo che la rivincita dei poveri sui ricchi, sara' passata per lo stadio provvisorio della dittatura insurrezionale. "Marat non immagina, non puo' assolutamente storicamente immaginare un nuovo apparato statale, in cui il potere sarebbe nelle mani degli oppressi della vigilia, poiche', secondo lui, la Rivoluzione non sbocca che direttamente sull'Apocalissi: "Vi di nuovi cieli ed una nuova terra". (p.77)

Ed e' sicuramente da queste sue deduzioni contraddittorie, che si afferma il suo crescente pessimismo. Che' se quest'uomo lucido, comprende da un lato che all'indomani della Rivoluzione non sara' possibile l'assenza assoluta di una qualsiasi forma di nuovo sistema statale, dall'altro pensa che la Rivoluzione tal quale lui la concepisce non e' forse possibile.

Qualcuno sostenne che sempre gli aveva fatto difetto senso della grandezza nazionale. A questi critici Massin risponde pertinentemente, che ad ogni politica di grandezza, preferi una politica di felicita'. "Il solo fondamento legittimo della societa', e' la felicita' di coloro che la compongono" gia' egli scrisse nel suo *Plan*, introducendo in Europa questa nuova idea che faceva seguito a quella espressa da Jean-Jacques, sedici o diciassette anni prima delle dichiarazioni di questi altri discepoli del Rousseau, che furono Robespierre e Saint-Just". (p.77)

Intanto, pressochè guarito, non resto' inattivo. Come sarebbe stato possibile? E' ovvio, che come mai aveva dimenticati i filosofi, mai aveva dimenticato gli accademici, ai quali dedico' un opuscolo: *Les Charlatans modernes*, che pero' non pubblico' che nel 1791. Il sequestro del supplemento de *l'Offrande*, attiro' probabilmente l'attenzione del pubblico su di lui, che lo elesse membro del comitato elettorale del distretto *des Carmes*, e pare che a questo momento, dedicasse una parte delle sue attivita' a queste modeste funzioni. All'indomani della riunione degli Stati generali, scrisse a tutti i deputati che riteneva dovessero giocare un ruolo di rivoluzionari ma che gli sembravano tiepidi: Mirabeau, Chapelier, Sieyes, Barnave, Dupont e altri. Nessuno naturalmente gli rispose. Ed egli noto': "Non tardai ad indignarmi della mancanza di zelo dei deputati del popolo. Feci presto a comprendere che la loro apparente nullita', derivava da tutt'altra cosa che dalla loro mancanza di sapere; e il loro ostinato silenzio mi provo' immediatamente che se mancavano veramente di sapere, poco in verita' si curavano di essere illuminati". (p.80)

J. MASCII

(Continua al prossimo numero)



## ISTANTANEA

La lettera "parigina" del numero precedente era seguita dal seguente poscritto di cui si dovette rimandare la pubblicazione. N.d.R.

P.S. A complemento di quanto sopra, ecco qui un esatto specchietto della Francia presente. Della Francia di oggi 8 giugno 1968.

Da un lato, De Gaulle, dopo gli inizi degli ultimi avvenimenti, per la terza volta si è rivolto ieri sera ai propri sudditi attraverso radio e televisione, con una delle sue solite commedie preparate per i grilli il giorno prima assieme a diversi specialisti e munite dei colpi di scena necessari, spiatellando un apparente colloquio con un servo fedele, scelto per l'occasione. Come c'era da immaginarselo, dopo il pugno sul tavolo del precedente discorso, questo, alla vigilia delle elezioni, non poteva essere che di tono moderatore. In effetto ha parlato per circa un'ora dicendo un monte di cose: dicendo per esempio tutto quello che sarà necessario fare per l'avvenire, dimenticando tuttavia di dire quello che non ha fatto per il passato; si è modestamente concesso un vasto autoelogio per l'immensa opera da egli compiuta durante la sua laboriosa vita di generale, di guerriero e di uomo politico; si è dichiarato fermamente amico di Mosca ma anticomunista e anticapitalista nello stesso tempo, affermando sorprendentemente che in una società giusta gli operai hanno diritto alla compartecipazione del frutto del comune lavoro; si è lamentato di non essere stato sempre ben compreso né di essere stato sempre ben ricompensato, e infine ha detto, povera vittima, che nonostante tutto quanto è arrivato in questi giorni, che è ancora disposto a sacrificarsi per la Francia come ha sempre fatto. Del resto, ha aggiunto in un tono che ha sollevato le risa del mondo (e qui ha fatta l'analogia fra la sua persona e quella simbolica di angelo di un quadro pitturato) io sono l'angelo al quale sempre ricorre la Francia nei momenti difficili, per liberarsi dei demoni da cui è circondata. Povero angelino!

In sostanza un discorso elettorale della più bella tinta, molto discutibile benché condito di tutti gli ingredienti necessari, nel quale non è mancata la solenne promessa (e chi non può credere alle promesse dell'angelino?) di un lauto premio ai sudditi che voteranno per lui. E dove, come sempre, non ha dimenticato di avvertire che non votando per gli amici dell'angelo, tutto sprofonderà in un immenso sfacelo, senza pensare che questo è avvenuto proprio ora, dopo dieci anni del suo personale potere, con una Francia ligia ai suoi ordini di angelo, nonché di monarca repubblicano...

Tiriamo innanzi.

Da un altro lato, mentre i politicanti di ogni sfumatura stanno snocciolando al colto pubblico all'inclita guarnigione i dovuti commenti alla commedia dell'angelo — la fiera elettorale è ormai aperta prima del tempo stabilito —, lo sciopero continua in alcuni rami dell'industria e specialmente nella metallurgia e nel ramo automobilistico, dove non si vogliono assolutamente accettare i patti stipulati fra governo padronato e organizzazioni sindacali. Cosicché, i dirigenti sindacali e particolarmente gli staliniani, che ora, alla vigilia delle elezioni come abbiamo detto, vorrebbero, forse più di De Gaulle, che tutto rientrasse alla svelta nell'ordine per timore di perdere qualche seggio al parlamento (e qui si nota ancora una volta il valore balordo del tanto strombazzato sindacalismo apolitico), sono addirittura fuori dei gangheri e hanno un diavolo per capello, perché si vedono sopraffatti da una parte di quella base organizzata che finora ritenevano sicuramente ligia ai loro ordini. E in verità se la situazione non fosse quella che è, vale a dire una cosa seria, ci sarebbe da sbellicarsi dalle risa nel notare le loro sfuriate, e nell'udire le loro minacce

sia aperte che velate contro i disubbidienti e i provocatori anarchici e contro gli studenti che non sanno quello che vogliono!

Giacché non bisogna dimenticarlo, ci sono ancora di mezzo gli studenti; questi maledetti studenti che hanno cominciato senza domandar niente a nessuno, e che son venuti a rompere le uova nel paniere a tutti i politicanti di destra e di sinistra addormentati, con la loro stupida storia dell'autonomia delle Università (cosa non perfettamente compresa negli schemi marxisti-leninisti e per conseguenza di nessun valore e antiproletaria); che seguitano apertamente la loro linea di lotta senza accettare ordini da chicchessia, che non intendono affatto pattuire col governo, e che inoltre si permettono di apportare tutta la loro solidarietà agli scioperanti che occupano le fabbriche senza chiedere il permesso di un qualsiasi mandarino sindacale, sia pure della supergrandezza e dell'immenso valore di un Seguy! Di questo, segretario generale della C.G.T., che non sa poverino chi sia Cohn-Bendit!

E allora dai agli studenti! Sotto a questi ragazzi, ai quali fra l'altro si deve l'onore di avere risvegliata una Francia in letargo da dieci anni! Ed è veramente attristante vedere fin dove si possa essere giunti. E' certo poco simpatico il ripeterci, ma bisogna proprio essere qui vicini per rendersi esatto conto a qual grado possa essere giunta la bassezza. Falliti tutti i tentativi di asservirli alle loro direttive staliniane, tutte le calunnie che già erano apparse sulle colonne dei loro giornali, nei loro comizi e nelle loro riunioni, al principio dell'agitazione, hanno ripreso in coro, arrivando persino a denunciarli pubblicamente alle autorità, agli scioperanti e all'opinione pubblica, come provocatori assoldati. E non c'è bisogno di dire che la loro stizza non ha poi più limiti, quando si accorgono che una parte degli scioperanti non gli ascolta più e che accetta con simpatia la solidarietà degli studenti.

Proprio ieri sera, ad esempio, mentre De Gaulle concionava, o meglio recitava la sua commedia, e mentre gli uomini politici e i mandarini stavano commentandola, gli studenti erano accorsi con i mezzi di fortuna trovati per caso, a Flins, dove la polizia aveva fatto sloggiare con la forza gli scioperanti che occupavano le officine Renault, apportando loro tutta la solidarietà dovuta, battendosi tutta la notte con la polizia, e incitando gli scioperanti alla riconquista della fabbrica. Risultato, non pochi feriti e parecchi arrestati. Ebbene lo credereste? I dirigenti della staliniana C.G.T., si sono affrettati a diramare un comunicato nel quale li tratta di provocatori, additandoli come uomini in stato di guerra (quasi quasi come mercenari) pronti a battersi rivoluzionariamente, ingiungendo agli scioperanti di stare lontani e di non accettare alcun ordine che parta da essi. (Come del resto, facendo coro o dando la parola d'ordine, si è espressa l'agenzia moscovita Tass!) E questi naturalmente sono gli uomini della società socialista di domani.

Questo è in sintesi il quadro generale della Francia presente. Lunedì però incomincia ufficialmente la nuova fiera elettorale; probabilmente dall'una e dall'altra parte già si confabula e si formulano piani di diversa sorta, e nessuno può prevedere dove e come si arresterà questa stupenda agitazione.

Tuttavia qualunque sia la sua momentanea fine, oltre a tanti problemi sollevati che prima o poi, in un modo o in un altro, dovranno trovare una soluzione, avrà servito a fare aprire non pochi occhi chiusi da tempo, a far comprendere qual'è il vero spirito degli uomini che si ammantano dell'etichetta di unici difensori dei lavoratori, e da qual parte si trovano coloro che assieme al pane, e forse prima di questo, invocano la libertà principale ragione dell'esistenza dell'uomo.

B. d. C.

## Asterischi

L'organo italiano della strutturazione faceva in uno dei suoi numeri recenti il bilancio delle rivoluzioni tradite. Ma ne dimenticava una: la rivoluzione spagnola del 1936-37 col suo ministerialismo anarcosindacalista. Eppure l'argomento è sempre di attualità dove si parli di anarchismo e di rivoluzioni tradite.

Che altro significato può infatti avere la strutturazione a base del sistema rappresentativo e della centralizzazione se non la preparazione dei futuri ministro dello stato per tenere in riga i popoli insorti nel nome della rivoluzione?

\* \* \*

Preti e bigotti, sempre in agguato a spiare fra gli ultimi rantoli dei moribondi qualunque indizio di ritorno alla fede religiosa, avevano sparsa la voce che Bertrand Russell, all'età di 96 anni, era tornato alla superstizione divina. Una madre di famiglia statunitense gli scrisse domandandole se ciò fosse vero.

Bertrand Russell le rispose con una categorica smentita dicendo fra l'altro: "C'è nel mondo una fabbrica di bugie al servizio dell'oltretomba... Le mie convinzioni in materia di religione sono quelle che adottai all'età di sedici anni. Considero la religione in tutte le sue forme non solo falsa ma anche pericolosa". ("Time", 5 Luglio 1968).

\* \* \*

Nel 1865 ricorrendo il sesto centenario della nascita di Dante Alighieri fu eretto alla sua memoria un monumento in Piazza Santa Croce a Firenze. Ora, dopo 103 anni, quel monumento è stato smontato pezzo per pezzo e sta per essere sepolto in qualche cantina alla merce delle future alluvioni dell'Arno perché non si è raggiunto l'accordo su di un altro punto in cui rialzarlo.

L'accordo è stato invece raggiunto — almeno fra quelli che fanno il bello ed il cattivo tempo a Firenze — sull'opportunità di esiliare... il monumento dantesco. L'Agenzia Giornalistica Italia, che manda nel mondo la notizia di questo provvedimento (1-VI-1968), non ne dà le ragioni, dice semplicemente che "tutti o quasi si sono trovati d'accordo sulla necessità di spostare la statua di Dante dal centro della Piazza Santa Croce (anche perché si vuole riportare il calcio in costume che proprio lì ebbe origine... nel 1529)".

Dante ha lasciato di sé monumenti ben più duratori e suggestivi, e noi siamo tutt'altro che entusiasti dei marmi di piazza. Ma che proprio a Firenze si dia più importanza a un gioco sportivo che a un monumento dantesco... non vi pare cinico?

\* \* \*

E mentre questo capita a Dante, a Firenze, a Roma il Foro Mussolini rimane intatto — vergogna e obbrobrio del popolo italiano.

## "Non dimenticare"

Ancora del SIFAR

Il 5 aprile si è svolto al ridotto del Teatro Eliseo a Roma un dibattito presentato da Paolo Sylos Labini sul tema: "Il caso Sifar non è chiuso", organizzato dal movimento Salvemini. Vi hanno preso parte Ercole Bonacina, Arturo Carlo Jemolo, Leopoldo Piccardi e Renzo Trionfera.

La preoccupazione dei partecipanti al convegno era che l'oblio tradizionale degli italiani e le manovre di alcuni schieramenti politici facessero dimenticare la gravissima vicenda del SIFAR: Trionfera, che ha rifatto la storia del caso SIFAR dalle sue origini al processo De Lorenzo—"L'Espresso"; Jemolo, che ha ricordato le clamorose contraddizioni giuridiche e costituzionali emerse dal processo; Bonacina, che ha sottolineato la necessità per la nuova legislatura di riaffrontare sin dagli inizi il problema; Piccardi, che ha delineato il malessere politico derivato dal comportamento del governo nelle varie fasi della vicenda.

Il vero scopo del convegno era: non dimenticare. I partecipanti, la formazione e provenienza diversa, hanno anche avanzato una serie di riserve morali e politiche, sulla sentenza che ha colpito Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi. Il convegno ha dunque voluto evitare che il Paese dimenticasse il rischio che ha corso negli anni delle cosiddette "deviazioni" del SIFAR.

A ricordare la portata di quel rischio e' intervenuto lo stesso protagonista della vicenda SIFAR; "L'ordine si deve raggiungere — ha detto il gen. Giovanni De Lorenzo nel suo primo comizio di candidato del Partito Monarchico — a qualunque costo: anche se non dovesse coincidere con la comune legalita' . . . L'attuazione dei fini dello Sato si puo' raggiungere solo attraverso la vigilanza e il controllo sull'attivita' dei singoli e delle comunita' . . . Le agitazioni studentesche sono atti banditeschi e sovversivi". A queste frasi si potrebbero aggiungere quelle di un'intervista rilasciata dal generale in cui egli si diceva "pentito", di fronte ai disordini universitari, di non aver pensato nel '64 a un colpo di Stato. Questo e' dunque il programma politico del gen. De Lorenzo. E chi non sapesse cosa intende esattamente il generale quando parla di superamento della "comune legalita'", di vigilanza, di controllo, d'ordine, puo' rileggere i discorsi fatti in un anno di dittatura dei colonnelli greci. Vi trovera' le stesse parole. ("L'Incontro" — 3)

### Quelli che ci lasciano

Domenica 9 Giugno e' morto nella sua abitazione del Bronx il Dottor NICOLA BRUNORI all'eta' di 89 anni. Non v'e' stata nessuna solennita' di funerali e nemmeno esercitazioni retoriche da parte dei necrofori del giornalismo d'informazione. Appena cinque righe in corpo sei nel New York "Times", edizione domenicale del 16 giugno.

Eppure, il Dottor Brunori non era l'ultimo venuto. A New York, dove arrivo' nel 1907 aveva durante piu' d'un sessantennio esercitata la sua professione con competenza e con un'abnegazione raramente eguagliata. Era nel vero senso della parola il medico dei poveri e . . . dei non poveri. Per il suo ufficio sono passati moltissimi attratti dalla sua modestia e dal suo disinteresse. Pensava che la medicina dovesse essere esercitata come una specie di sacerdozio, non per il profitto che se ne puo' derivare ma per il bene che si puo' fare al genere umano nella sua continua lotta contro il male. Ma siccome aveva bisogno di procurarsi il necessario all'esistenza, qualcuno avra' ben dovuto pagare per i servizi che rendeva. Il fatto che e' morto povero, se non letteralmente nella miseria, e cio' in un paese dove qualunque ciarlatano puo' arrivare alla ricchezza, sta a dimostrare fino a qual punto arrivasse il suo disinteresse professionale.

Non credo che si sia mai considerato anarchico, ma aveva idee certamente avanzate, molte volte originali, e gli anarchici, fra i quali ha contato amici sinceri, lo hanno sempre trovato amico e qualche volta collaboratore ardente, come durante il periodo della rivoluzione di Spagna.

Era senza dubbio un ingegno eccezionale, fornito di una coltura vasta ed una capacita' di lavoro che lo ho sorretto fin quasi alla fine dei suoi giorni. Ha scritto libri di medicina, articoli per giornali e riviste, drammi di carattere sociale ed altro ancora.

Ed e' il ricordo di questa lunga vita operosa e disinteressata che fa meravigliare nessuno sembra essersi ricordato di lui alla sua morte. Era certo un individuo fuori serie, ed e' forse anche per questo che un giornale come il nostro debba ricordare il suo nome e un po' di quel che il nome rievoca.

L.A.

P.S. — Quanto precede era gia' in tipografia quando abbiamo letto nel quotidiano di lingua italiana di New York il primo segno che la vita e la morte del Dottor Brunori non erano passate inosservate.

\* \* \*

Il 7 luglio u.s. e' morto a Cleveland il compagno GIOVANNI VERCELLINO all'eta' di 66 anni. Ai compagni Natale e Battista Vercellino, suoi fratelli, e alle loro famiglie rivolgiamo le nostre condoglianze sentite.

L.A.



## COMUNICAZIONI

### Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — Domenica 4 Agosto, al solito posto situato al 422 Acacia Street (Corona del Mar) vi sara' una scampagnata — la festa del pesce — a beneficio della stampa nostra.

Il pranzo sara' pronto alle ore una P.M. e consi-

## Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — Rivista mensile. A. XXI, No. 6, Giugno 1968. Fascicolo di 64 pagine. Ind.: Red.: Giuseppe Rose, Via Roma 101 — 87100. Amm.: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio 16 — 51100 Pistoia.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico. A. II, n. 13, 1 Luglio 1968. Ind.: Redaz. Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona. Amm.: Emilio Frizzo, Casella Postale 121, 47100 Forli.

LIBERATION — Vol. XIII, N. 2, April 1968 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

L'INCONTRO — Periodico indipendente. A. XX, N. 3, Marzo 1968. Ind.: Via consolata 11, 10122 Torino.

Pietro Gori: SCRITTI SCELTI — Edizioni L'Antistato Cesena. Presentazione di Giuseppe Rose. Il primo volume (XVI-282 pagine) comprende: Sociologia anarchica e conferenze. Il secondo volume (364 pagine): Le difese, Ceneri e faville, Sociologia criminale, Poesie e Drammi. Prezzo Lire 1.500 il volume. Si puo' richiedere anche alla Biblioteca dell'Adunata.

ANARCHY 88 — Vol. 8, No. 6, Giugno 1968 — Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine. Ind.: "Freedom Press", 84 a Whitechapel High Street, London, E. 1, England.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 21, No. 235, Mai 1968. — Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 40 pagine con copertina. Ind.: B.P. 53 Golfe Juan (Alpes Maritimes) France.

DE VRIJE — N. 5, 25 maggio 1968. Rivista anarchica in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58 b Rotterdam—11, Olanda.

GENERATION CONSCIENTE — Bollettino in lingua francese edito a cura del Gruppo Makhno, dei Giovani Anarchici di Nizza. Ind.: Planas, 9 Blvd de la Madeleine, Nice 06, France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura della Federazione Anarchica Siculo-Calabra. A. XI, n. 5, Maggio 1968. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

LA ESCUELA MODERNA — A. 6, No. 24, May 1, 1968. — Bollettino bilingue (francese e spagnolo). La Redazione e l'Amministrazione si lamentano in questo numero di non avere ottenuto finora la solidarieta' dei compagni che la ricevono. Indirizzo: Calgary, Alberta, Canada.

UMBRAL — No. 71, maggio 1968. Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

LA OPINION — A. 1, No. 12. Prima e seconda quindicina di Maggio 1968. Ind.: Jose N. Mourelo y Vila, Alajuela, Costa Rica. — Quindicinale in lingua spagnola.

LIBERTE' — A. 11, No. 151, 15 giugno 1968 — Rassegna mensile in lingua francese. Ind.: Louis Lecoin, 20, rue Alibert, Paris—10 (France). In questo numero il compagno Lecoin annuncia che la precarieta' della sua salute impone un ritardo all'uscita del prossimo numero della "Liberte'". Auguri di pronta e completa guarigione al compagno Lecoin. — (L.A.)

stera' di vivande preparate con la solita cura, bevande e rinfreschi per tutti.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati.

L'Incaricato

\* \* \*

Gilroy, Calif. — Domenica 28 Luglio, ad iniziativa di alcuni compagni di Los Gatos — Gilroy e dintorni avra' luogo una scampagnata nel Christmas Hill Park di Gilroy, il risultato finanziario del quale sara' devoluto alle Vittime Politiche in generale. Ognuno si porti le proprie vettovaglie e rinfreschi. Sono invitati quanti hanno a cuore le sorti dei perseguitati. Vi sara' ottima musica e svaghi diversi.

Per recarsi sul luogo, viaggiando lungo la via No. 101 (in direzione di Los Angeles) giunti alla 1st Street girare a destra, proseguire per mezzo miglio fino a Miller Avenue, voltare a sinistra e proseguire per un altro mezzo miglio e si trova il parco.

Arrivederci.

L'Incaricato

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Da una scampagnata fra compagni sono stati messi insieme \$70 che di comune accordo abbiamo deciso di mandare: \$50 all'Adunata e \$20 alla rivista "Volonta'".

Il Circolo di Em. Sociale

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Come era stato annunciato, sabato 29 e domenica 30 giugno ebbe luogo al Royal Oak Grove Park, situato nelle vicinanze di Trenton, New Jersey, l'annuale picnic pro' L'Adunata dei Refrattari.

Come negli anni passati, i compagni di diverse localita' sono intervenuti con interessamento a testimoniare la loro solidarieta' al giornale perche' possa continuare la sua opera in difesa dei nostri principi. Vi sono compagni che per diverse ragioni di distanza, di salute od altro, non possono intervenire, ma non sono per questo meno solidali, sia dal punto di vista morale che dal punto di vista materiale.

Certamente non siamo piu' quanti solevamo essere ai tempi in cui ebbe inizio questa iniziativa, nel 1937. Molti compagni di eta' avanzata ci hanno lasciati e alcuni, anche non troppo vecchi, ci sono venuti meno negli ultimi mesi lasciando vuoti penosi nei nostri ranghi; ma la loro memoria e il loro esempio vivono sempre in noi, stimolo tenace a guardare avanti piuttosto che indietro ed a stimolare le speranze dell'avvenire piuttosto che le nostalgie del passato. E cio', specialmente in questi tempi in cui siamo stati testimoni di una riviviscenza rigogliosa nel mondo, di entusiasmi e di passioni per i nostri ideali di liberta' e di rinnovamento sociale.

Uno dei presenti

\* \* \*

### CORREZIONE

Nella lista dei contributori al picnic di Fresno (V. L'Adunata numero 12, 8 Giugno 1968) fu ommesso il nome di R. Andreotti di Santa Clara, Calif. contributore di \$10.

Il totale non cambia.

## AMMINISTRAZIONE N. 15

### Abbonamenti

New York, N.Y. G. Musarella \$5; Sonoma, Calif. S. Giordanella 5; Simi, Calif. G. Landi 3. Totale \$13,00.

### Sottoscrizione

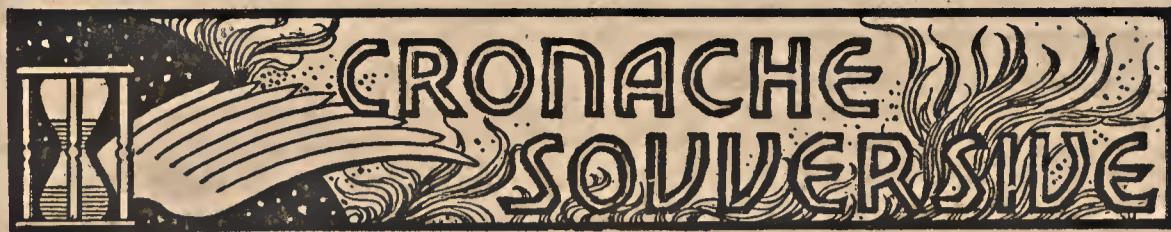
W. Somerville, Mass. D. Cicia \$5; Miami, Fla. Gennaro Olivieri in memoria di Roberto Passeri 10; Philadelphia, Pa. Come da com. "Il circo di Emancipazione sociale" 50; New York, N.Y. Luciano 3; Revere, Mass. In memoria di Tony Santi, Emma 5; Somerville, Mass. V. De Anna, in memoria di T. Santi 5; Rensselaer, N.Y. M. Viggiani 10; Dearborn, Mich. A. Lentricchia 5; Flushing, N.Y. P. D. Fulvio 5; Simi, Calif. G. Landi 3. Totale \$101,00.

### Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 13,00	
Sottoscrizione	101,00	
Avanzo precedente	1.085,35	
		1.199,35
Uscite: Spese N. 15		607,27
		Avanzo dollari 592,27

Il vero progresso e' la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.

ELISEO RECLUS



## L'antipensiero

Il primo luglio u.s. a Lindau, sul Lago di Costanza, ad un'assemblea di scienziati, fra i quali una ventina di Premio Nobel, il cardinale austriaco Franz Koenig, arcivescovo di Vienna, fece una dichiarazione che avrebbe voluto essere sensazionale e prova irrefutabile della suscettibilità della chiesa cattolica apostolica romana al flusso del pensiero scientifico moderno, mentre non era inecce che una umiliante confessione della incompatibilità esistente fra la credenza religiosa e l'amore per gli studi e le esigenze di progresso che sono implicite nel pensiero umano.

Il cardinale disse di essere stato autorizzato dalla "santità" di Paolo VI ad annunciare a quell'assemblea e al mondo che il governo della Chiesa sta studiando l'opportunità di ordinare la revisione del processo con cui, nel 1633, Galileo Galilei fu dal Tribunale della santa Inquisizione condannato alla ritrattazione delle sue teorie sui movimenti della Terra sul proprio asse e intorno al Sole, sotto la minaccia della tortura, e condannato alla prigione per eresia, pena che gli fu poi commutata in quella dell'arresto a domicilio nella sua casa di Arcetri, dove morì cieco nove anni dopo, nel 1642.

Le "eresie" di Galileo erano già vecchie di un secolo almeno, quando egli morì, ed oggi sono accettate ed insegnate come verità scientificamente accertata da tutte le scuole del mondo: la rotondità della Terra, la sua rotazione intorno al proprio asse, il suo moto di rivoluzione intorno al Sole. La chiesa sola rimane ferma alle sentenze infami della sua Inquisizione contro Giordano Bruno, contro Copernico, contro Galileo, contro il pensiero indocile ai divieti insani del pregiudizio religioso.

L'invenzione della divinità, onnipotente creatrice d'ogni cosa, parte da un concetto statico del mondo e delle cose, dal momento stesso che la divinità venne dagli idolatri primitivi dotata degli attributi immutabili dell'onniscienza, dell'onnipotenza e dell'onnipresenza. Chi può osare di proporre correzioni, emendamenti, perfezionamenti a quel che il buon dio fece o dispose? Di qui il concetto di eresia inerente a qualunque tentativo di dimostrare che l'onniscienza attribuita a dio non era in realtà che l'ignoranza dei nostri lontani predecessori che lo avevano inventato per proteggerli dagli agguati di una natura tutt'altro che perfetta.

Va da sé che il dinamismo universale ha finito per vincerla sulla paralisi del pregiudizio religioso e sul terrore feroce dei suoi custodi. Ma per vincere le sue battaglie contro le insidie della natura e dei suoi stessi simili l'uomo intraprendente e audace ha dovuto lottare, durante tutti i millenni della sua lenta progressione dalla caverna all'astronautica contro il pregiudizio divino, contro la ferocia dei suoi ministri, contro il fanatismo che sempre ebbe nei culti religiosi i suoi covi implacabili.

Molti dei roghi tradizionali della chiesa cattolica si sono spenti. Ma il fascismo, il nazismo, il falangismo, di cui la chiesa cattolica è stata e rimane uno dei massimi fomentatori ed in ogni caso il massimo beneficiario, stanno a dimostrare che la vecchia belva non si rassegna al trionfo delle eresie odiate e represses ad ogni svolta della storia, e che è sempre in agguato a spiare la rivincita.

La condanna di Galileo sarà o non sarà riesaminata o, magari, revocata, in un avvenire più o meno lontano: dire e disdire, per chi esercita l'autorità è tutt'uno, l'autorità essendo fine a se stessa. Ma il fatto che da oltre tre secoli rimane intatta, scherno as-

surdo diretto a verità universalmente riconosciuta, sta a dimostrare che la chiesa c.a.r. non solo non cambia, ma si considera, come sempre, guardiana inflessibile dell'immutabilità del pregiudizio religioso.

## Delitto politico?

Dopo una complicata serie di peripezie e di pseudonimi, il presunto uccisore di Martin Luther King è stato arrestato in Inghilterra, l'8 giugno, in possesso di un passaporto intestato al nome di Ramon George Sneyd di nazionalità canadese. Le autorità americane e inglesi si professano sicure di avere identificato nella persona del presunto Sneyd (un individuo portante questo nome vive a Toronto dove fa il mestiere di poliziotto) l'evaso dal penitenziario statale del Missouri, James Earl Ray, che col nome di Eric Steve Galt era registrato e presente nell'albergo di Memphis da cui erano partiti i colpi che avevano ucciso M. L. King la sera del 4 aprile u.s. Il magistrato competente di Londra ha inoltre riconosciuto la legittimità della domanda di estradizione presentata dal governo statunitense negando il carattere politico dell'atto. Contro la decisione del tribunale gli avvocati dell'arrestato hanno presentato appello e in ultimo sarà il governo inglese quello che deciderà.

Per quel che riguarda l'identità, pare che questa sia bene stabilita, sia in base alle impronte digitali, sia in base alle testimonianze oculari. Per quel che riguarda il carattere politico, la decisione del giudice londinese sembra prestarsi a contestazione. Che cosa deve intendersi per reato politico? Il magistrato inglese ha, nel caso in esame, dichiarato che l'uccisione del King, essendo stata perpetrata da un singolo individuo non può essere considerata un atto politico. Ma logicamente parlando il carattere politico di un atto dovrebbe essere caratterizzato dal rapporto esistente fra i protagonisti dell'atto, non dal loro numero. Del resto rimane da stabilirsi, per quanto ne trapela dalle cronache della stampa, se l'uccisore del King, chiunque egli sia, abbia agito da solo o in accordo con altri. Il fatto stesso che il prigioniero di Londra ha potuto compiere viaggi dispendiosi, senza che si sia potuto trovargli, durante un periodo di parecchi mesi, la benché minima fonte di introito, sembra indicare che devono esservi stati a sua disposizione considerevoli riserve di denaro. Il fatto poi che della sua difesa sia stato incaricato un avvocato notorio per i suoi sentimenti razzisti — Arthur J. Hanes, ex sindaco di Birmingham, Alabama, e già difensore dei klanisti imputati dell'assassinio di Viola Liuzzo — dimostra, se non altro, che il solo fatto di essere imputato del delitto di Memphis ha suscitato al prigioniero di Londra simpatie e solidarietà negli ambienti meno scrupolosi del razzismo meridionale. E questo compromette, anche se non distrugge, la presunzione dell'isolamento assoluto dello sparatore di Memphis.

Il quale, per poter essere considerato autore di un reato comune — cioè determinato da motivi puramente personali — dovrebbe risultare avere avuto rapporti diretti col l'ucciso, motivi privati per ucciderlo in contrasto coi motivi di carattere generale che concorrono a stabilire il carattere politico, cioè ideologico, morale, sociale, razzista, magari religioso di un atto o di un'aspirazione.

Per negare il carattere politico del delitto di Memphis bisognerebbe, inoltre, escludere che Martin Luther King, oltre che ministro del culto, fosse un personaggio politico. E per far questo bisognerebbe cancellare tutta quanta la campagna di agitazione da lui pubblicamente condotta da un capo all'altro del paese per smuovere le masse e i pubblici

poteri della grande repubblica in favore dell'integrazione civile e politica dei negri nella società e nell'economia degli S.U.

## La pena di morte

La pena di morte è di nuovo in discussione nelle aule del Congresso degli Stati Uniti. Il fatto che all'estero ben settantatré nazioni l'hanno abolita mette in certo qual modo in imbarazzo i rappresentanti della Grande Repubblica degli U.S.A. che la mantiene; ed il governo in carica attualmente ha preso una posizione nettamente contraria.

Infatti, presentando il punto di vista dell'Amministrazione presieduta da Johnson, l'Attorney General, Ramsey Clark, ha dichiarato alla Commissione Giudiziaria del Senato, fra l'altro, che: "Quando lo stato uccide, il comandamento "Non ammazzare" perde il suo valore di ordine assoluto" . . . "La morte inflitta dallo stato ha principalmente la funzione di ricordarci quanto vicini noi siamo ancora alla giungla primitiva" ("Time", 12-VII).

Negli Stati Uniti vi sono ben cinquantun sistemi giudiziari distinti: quello che fa capo al governo centrale della Repubblica e quelli che fanno capo a ciascuno dei cinquanta stati confederati, che sono tutti indipendenti l'uno dagli altri, e nell'ambito dei principi fondamentali della Costituzione autonomi dal governo centrale.

Degli stati confederati, soltanto tredici hanno abolito la pena di morte: Michigan, Rhode Island, Wisconsin, Maine, Minnesota, North Dakota, Alaska, Hawaii, Oregon, Iowa, West Virginia, Vermont e New York. Quest'ultimo però conserva la pena di morte per l'uccisione di pubblici ufficiali. Gli altri trentasette stati conservano la pena capitale che viene eseguita, dove con la sedia elettrica, dove con la forca, il gas letale o la fucilazione.

Fortemente influenzata ancora dai costumi e insegnamenti biblici, la popolazione rimane alla moralità dell'occhio per occhio e dente per dente ed al pregiudizio che soltanto la paura della galera o del boia trattenga la gente dall'uccidere. Naturalmente, coloro che sanno effettivamente come stanno le cose, e fra questi i penalisti più esperti, pensano il contrario. I fatti, del resto, dimostrano che non v'è relazione alcuna tra criminalità e castigo. Ecco alcuni dati di fatto.

— I cinque stati che hanno la più alta rata di omicidi sono: l'Alabama, la Georgia, la Carolina del Sud, la Florida e il Mississippi: tutti stati della confederazione schiavista di un secolo fa. Questi sono anche gli Stati che hanno avuto il più alto numero di esecuzioni capitali negli anni che vanno dal 1930 e 1965.

— Lo stato del Delaware, che aveva abolito la pena capitale in precedenza, l'ha rimessa in vigore nel 1961: non solo non sono diminuiti gli omicidi negli anni che seguirono, essi sono anzi aumentati di numero.

La pena di morte, inoltre, viene applicata in maniera ingiusta forse anche più di tutte le altre sanzioni penali. Pochissimi sono i ricchi che hanno subito la pena capitale. L'ex-Governatore dell'Ohio, Michael V. Di Salle, dichiara che durante il suo governato ha potuto constatare che tutti i prigionieri che si trovavano nelle celle dei condannati a morte avevano tutti quanti una sola cosa in comune: "la miseria". La maggioranza dei condannati a morte è di negri, sebbene la proporzione degli abitanti negri sia circa il dieci per cento del totale. Dal 1930 in poi il numero dei negri consegnati al boia è stato di 2.066, mentre il numero dei suppliziati bianchi, nello stesso periodo, è stato di 1.751.

Finché l'influenza della religione cristiana continuerà ad offuscare le menti, non solo di chi governa, ma anche di chi vota, sarà difficile cancellare cotesta vergogna dalla vita del paese.

